

# Tiburtina, rivive la strage dimenticata

► Il 3 marzo 1944 lo stabilimento della famiglia Fiorentini venne raso al suolo durante i bombardamenti degli Alleati ► Ritrovata dai ricercatori la lastra con i nomi: era abbandonata in un deposito nel IV municipio, vicino allo scalo ferroviario

## LA STORIA

Erano le 11 del mattino, e il cielo sopra Roma venne oscurato dai 184 aerei degli Alleati che per un'ora e mezza sganciarono 1800 bombe sui quartieri Tiburtino, Prenestino e Ostiense. Non altro che le zone industriali prestate allo sforzo bellico. Era il venerdì 3 marzo del 1944, e in quella "Roma Città Aperta" si consumò sulla via Tiburtina, all'altezza del civico 364, nello stabilimento della fabbrica di escavatori Fiorentini, una strage di civili oggi completamente dimenticata. E di cui lunedì prossimo ricorrerà il 70esimo anniversario. Eppure rappresenta uno degli episodi più tragici nell'intera storia dei bombardamenti aerei sull'Italia, con 120 vittime (117 sul colpo, le altre in ospedale), il numero più alto di morti in un unico luogo. A ricostruire la memoria di quei fatti è stata l'équipe di ricercatori (bunkerdiroma.it) che ha scoperto documenti storici e testimonianze inedite: «Stavamo studiando i ricoveri collettivi nelle fabbriche industriali a protezioni degli operai - racconta Lorenzo Grassi - e ci siamo messi sulle tracce della fabbrica Fiorentini. Così abbiamo ritrovato la lapide con l'elenco di

**ORA I DISCENDENTI DELLA FAMIGLIA E I PARENTI DELLE VITTIME CHIEDONO AL COMUNE DI COMMEMORARE I LORO MORTI**

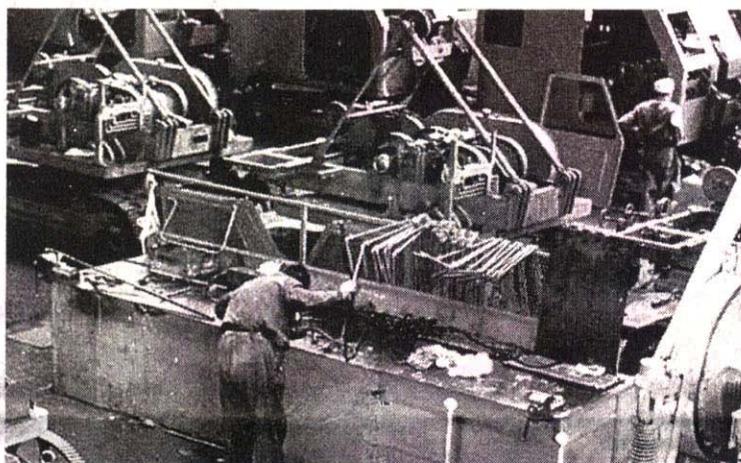
tutte le vittime della strage». Un reperto rarissimo. La lastra di marmo con i nomi di 116 uomini e 4 donne langue oggi in un deposito prossimo alla demolizione di quello che rimane del vecchio stabilimento Fiorentini ricostruito nel dopoguerra presso l'attuale via Filippo Fiorentini. Non altro che l'area della Cittadella della piccola e media impresa e nuova sede del IV Municipio.

## IL FATTO

Sulla Tiburtina, non lontano dal cavalcavia sullo scalo ferroviario (dove ora c'è una stazione di servizio), c'era la fabbrica. Al suono delle sirene dell'allarme antiaereo, 180 tra operai e tecnici scesero nel lungo e stretto ricovero sotterraneo. «Con un tiro di rara precisione una bomba da oltre 200 chili, assumendo una traiettoria quasi orizzontale, finì per colpire in pieno l'ingresso del ricovero - dice Grassi - L'interno si trasformò in un inferno di fuoco, la copertura di terra collassava seppellendo vivi gli operai». Le squadre dei vigili del fuoco restarono all'opera per tre giorni per estrarre i resti dei corpi e allineare le bare. «Fra le vittime anche Enzo Mariotti, marito di Annamaria Fiorentini e genero del fondatore della fabbrica - sottolinea Grassi - Tanto che Fiorentini morì di crepacuore, seguito dopo qualche settimana dalla moglie». Tra le carte ora rintracciate, spicca una relazione dell'ingegnere Giuseppe Stellingwerff, capo dell'Unione nazionale protezione antiaerea: «Il ricovero fu costruito senza tener conto delle prescrizioni per la protezione dal colpo in pieno, oltre ad avere celle



La lastra di marmo sulla quale sono segnati i nomi delle vittime: 116 uomini e 4 donne



L'interno della fabbrica che costruiva escavatori



Sopra, il vasto perimetro dello stabilimento nel 1944  
Sotto, l'aereo degli alleati che lanciò le bombe



troppo grandi e diaframmi di insufficiente spessore, era stato disposto uno strato di terra spesso tre metri. Colpito in pieno, il terrapieno franò nelle sottostanti celle».

## IL TESTIMONE

E' Filippo Fiorentini, nipote del fondatore. Del nonno Filippo dice che, considerando come era stata colpita la fabbrica, ipotizzò che dietro il raid vi fosse stata una precisa segnalazione dell'obiettivo. «I suoi sospetti caddero sull'inglese Steel, con curioso richiamo alla parola "acciaio" - dice Grassi - che era l'emissario inviato a Roma dalla società anglo-americana

Ruston Bucyrus, dalla quale la Fiorentini aveva ottenuto la licenza per realizzare gli escavatori». Del padre Giuseppe ricorda che «dopo la tragedia ricevette per mesi le vedove e i figli degli operai morti che lo imploravano per avere dei sussidi per sopravvivere». Oggi i discendenti della famiglia Fiorentini, insieme ai parenti delle vittime, sperano dal Comune di Roma l'occasione per valorizzare la memoria della strage, nella speranza che anche lapide ritrovata venga salvaguardata e resa visibile. Magari nella nuova sala consiliare del Municipio.

Laura Larcana

© RIPRODUZIONE RISERVATA